

COMUNICATO STAMPA - per diffusione immediata
Federazione dei Consumatori di Alluminio in Europa – FACE
Giovedì 20 febbraio 2025, Bruxelles

COMUNICATO STAMPA

16° PACCHETTO DI SANZIONI DELL'UE - ALLUMINIO:

L'INDUSTRIA EUROPEA VIENE PRIVATA DI FORNITURE STRATEGICHE NEL MOMENTO PEGGIORE POSSIBILE

L'annuncio di un divieto sull'alluminio primario russo nel 16° pacchetto di sanzioni dell'UE rappresenta un danno autoinflitto intempestivo, senza alcun effetto sugli obiettivi dichiarati. L'intera filiera europea a valle dell'alluminio è messa a rischio da questa misura, se confermata dai ministri dell'UE.

L'industria dell'alluminio russa rappresenta meno dello 0,5% del PIL del paese e il divieto riguarda essenzialmente un'unica azienda privata, RUSAL, che è l'unico esportatore significativo. Le vendite dell'azienda verso l'UE hanno recentemente raggiunto circa 2 miliardi di euro. Questa cifra è stata presentata in modo fuorviante come un'entrata per lo Stato russo, mentre si tratta del fatturato di un'azienda privata. Ovviamente, solo una piccola frazione di questa somma viene raccolta come tassa dallo Stato russo. Pertanto, il divieto non avrà alcun effetto in termini di restrizione delle entrate di un avversario, che è lo scopo delle sanzioni.

"Il divieto probabilmente non avrà un grande impatto su RUSAL e potrebbe persino offrirle un vantaggio finanziario. L'esposizione dell'azienda al mercato dell'UE è ormai ridotta a circa il 10%. Gli acquisti di metallo da parte della Cina sono cresciuti del 300% negli ultimi anni. RUSAL produce uno degli allumini primari a più basse emissioni di carbonio al mondo, un metallo verde molto richiesto, per il quale ci sono pochi produttori in grado di garantire la scala necessaria. Questo alluminio primario a basse emissioni di carbonio, essenziale per l'industria europea e l'agenda di decarbonizzazione, finirà in quantità maggiori ai nostri più formidabili concorrenti in Asia e in altre economie emergenti. Questi volumi di alluminio verde torneranno poi in Europa sotto forma di prodotti lavorati concorrenti, che cancelleranno molti produttori dell'UE", sottolinea Mario Conserva, Presidente di FACE.





Nel frattempo, RUSAL potrebbe beneficiare dell'aumento dei prezzi generato dal divieto e dei suoi effetti su un mercato globale delle materie prime che si prevede sarà in carenza e con alti premi nei prossimi anni. La capitalizzazione di mercato di RUSAL è aumentata alla Borsa di Hong Kong subito dopo gli annunci mediatici del divieto.

Abbiamo anche osservato un aumento del 2% del prezzo LME, pari a 50 dollari per tonnellata di alluminio. Questo è un bene per RUSAL, ma dannoso per la filiera europea a valle dell'alluminio: l'alluminio è un'industria a margini molto bassi, dove l'acquisto della materia prima rappresenta dal 60 all'80% dei costi di produzione.

"Le PMI a valle, che devono acquistare alluminio primario, costituiscono oltre il 90% della forza lavoro dell'industria europea dell'alluminio. L'UE ha una responsabilità speciale, sancita dai trattati, di proteggerle e sostenerle, eppure saranno loro a pagare il prezzo del divieto", aggiunge Conserva. Questa decisione sfida non solo la logica economica ma anche quella geopolitica, poiché indebolirebbe il settore europeo a valle dell'alluminio. Ciò avviene dopo la drastica riduzione del 65% della capacità produttiva di alluminio primario dell'UE negli ultimi 20 anni.

La vitalità delle aziende di trasformazione a valle dell'UE è cruciale per le prospettive a lungo termine dei pochi produttori di alluminio primario rimasti nell'UE, che vendono oltre il 95% della loro produzione a clienti locali e regionali.

Il divieto delle importazioni di alluminio russo non poteva arrivare in un momento peggiore, pochi giorni dopo l'annuncio dei dazi dell'Amministrazione statunitense sulle importazioni di alluminio negli USA. Non abbiamo ancora alcuna visibilità sulle implicazioni dei grandi sconvolgimenti internazionali che si stanno sviluppando rapidamente.

I dazi statunitensi non si applicheranno alle importazioni di rottami – il che aggraverà la carenza di rottami di alluminio nell'UE e renderà impossibile una sostituzione più ambiziosa dell'alluminio primario con materiale riciclato.

L'UE è un importatore netto in crescita di alluminio primario, con una dipendenza dalle importazioni ormai superiore all'87%: è difficile comprendere, in questo contesto, la scelta di limitare ulteriormente le opzioni di approvvigionamento.



L'annuncio del divieto sembra essere stato fatto sulla base di dati di mercato obsoleti degli ultimi tre anni, che sono stati caratterizzati da circostanze eccezionali, e senza una valutazione d'impatto e previsioni che tengano conto non solo delle ultime mosse commerciali e geopolitiche dell'Amministrazione statunitense, ma anche della natura ciclica dell'industria dell'alluminio, esponendo il settore europeo dell'alluminio a conseguenze post-divieto molto gravi.

Tali rischi sono amplificati dal fatto che tutte le rotte marittime meridionali di potenziale sostituzione parziale delle forniture vietate sono soggette a rischi di conflitto o sono molto più lunghe, costose e inquinanti. Inoltre, la maggior parte dei fornitori più lontani che negli ultimi tre anni hanno potuto sostituire temporaneamente e parzialmente RUSAL non sono soluzioni strutturali e a lungo termine per l'UE, né sono in grado di garantire la scala di crescita della domanda europea di alluminio con la minima impronta di carbonio richiesta dai clienti europei.

"La verità", afferma Mario Conserva, "è che l'UE dovrà competere sempre di più con gli Stati Uniti e l'Asia per attirare alluminio primario a basse emissioni di carbonio e che la nostra filiera dell'alluminio a valle non dovrebbe essere ulteriormente indebolita, dato che affrontiamo una competizione internazionale feroce e troppo spesso sleale".

Non stiamo parlando di qualche banca o nave in più; stiamo parlando di una misura sanzionatoria con un effetto globale su un'intera industria e su un materiale critico e strategico. Con un divieto del genere, non stiamo realmente riducendo le nostre dipendenze, ma stiamo aumentando le nostre vulnerabilità.

FACE auspica che i ministri dell'UE rimuovano l'alluminio dal 16° pacchetto, in attesa di una maggiore chiarezza sul contesto internazionale e di una valutazione adeguata delle conseguenze e delle prospettive per l'industria europea dell'alluminio quest'anno e nel prossimo futuro.



FEDERATION OF ALUMINIUM CONSUMERS IN EUROPE (FACE)

FACE è stata fondata nel 1999 con l'obiettivo specifico di difendere gli interessi dei trasformatori indipendenti a valle, utilizzatori e consumatori di alluminio nell'UE. Con sede a Bruxelles, FACE sostiene la liberalizzazione delle materie prime, la protezione della base manifatturiera dell'UE, il supporto a un sistema internazionale equo e basato su regole con l'OMC al centro e la transizione globale verso un'economia a basse emissioni di carbonio, con l'alluminio come materiale ideale per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità.

<https://face-aluminium.com/>

Contatti:

Mario Conserva, Presidente

Cellulare: +39 335 719 43 59

Email: mario.conserva@edimet.com; m.conserva@face-aluminium.com